

Sanremo: ha vinto la cantante più giovane

A pagina 15

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutti alle 10 all'Adriano

Ingrao celebra il 43° del PCI

Nodi al pettine della DC e del PSI

LA CONCLUSIONE del Consiglio nazionale democristiano, con l'elezione di Rumor (doroteo) a segretario e di Forlani (fanfaniano) a vice-segretario politico, la relazione del compagno De Martino al Comitato centrale del PSI (dove il dibattito è stato rinviato di alcuni giorni per dar modo di procedere alla riorganizzazione del Comitato centrale stesso, la cui composizione è stata sconvolta dalla scissione che ha portato alla nascita del PSIUP) sono tornate in modo diverso a rivelare le difficoltà e le contraddizioni che agitano le acque del centro-sinistra. Tali difficoltà e tali contraddizioni non si manifestano ancora tutte in modo chiaro, specialmente per quanto riguarda le vicende interne della Democrazia cristiana, che hanno sempre un carattere tortuoso fino all'indecifrabilità per i non iniziati. Ma l'eco allarmata che esse hanno suscitato nelle file socialdemocratiche (e anche repubblicane) confermano in ogni caso quanto poco tranquillo si prospetti l'avvenire per chi, come Saragat, aveva concepito l'attuale accordo quadripartito — e il ruolo preminente che in esso ha giocato la socialdemocrazia — come una base stabile e duratura della vita politica italiana, come un piano strategico di lunga portata e suscettibile di fecondi sviluppi (fecondi, naturalmente, per gli artefici principali del piano stesso). L'irrigidimento che il PSDI sta manifestando a Firenze e a Milano e che sta rendendo ardua la soluzione della crisi che, per ragioni diverse, ha investito quelle due amministrazioni comunali (d'importanza capitale per la politica di centro-sinistra su scala amministrativa) e del resto un altro sintomo del nervosismo che scuote in questo momento le file saragattiane di fronte al processo di assestamento interno che s'è aperto ai vertici della Democrazia cristiana e che dovrà trovare uno sbocco nel prossimo congresso nazionale di questo partito.

ABBIAMO già detto come la natura di questo processo non appaia ancora del tutto chiara. All'indubbio consolidamento del potere «doroteo», cioè della più consistente forza conservatrice esistente oggi nella DC (ben più consistente della corrente di destra dichiarata che fa capo a Scelba e agli altri gruppi di notabili raccolti con lui in «centrismo popolare») corrisponde, da un lato, l'indebolimento delle posizioni di Moro e, dall'altro, il ritorno dei fanfaniani ad una compartecipazione nella direzione suprema del partito. Tutto ciò è senza dubbio avvenuto sulla base di una manovra che appare ed è equivoca e alla luce di una prospettiva che è quella di arrivare, attraverso la formazione di una nuova larga maggioranza «unitaria» interna della DC, al consolidamento del suo indiscusso «primato» nella politica di centro-sinistra e nella vita italiana. E tuttavia affiorano già in questo processo almeno due elementi contraddittori, che stanno almeno a dimostrare gli elementi di precarietà contenuti nello «storico» accordo realizzato fra Moro, Saragat e Nenni. Il primo di questi elementi è costituito dal «ritorno nel gioco» di Fanfani, ritorno che — comunque è attraverso quali contorte vie sia avvenuto — rimette in forse proprio uno dei cardini dell'accordo quadripartito, che ebbe come base l'intesa fra Moro e Saragat per liquidare quello che fino a quel momento era apparso, nelle file della DC, come «l'uomo di centro-sinistra», e l'accettazione da parte di Nenni di tale impostazione. L'altro elemento contraddittorio è costituito dalla denuncia, da parte degli esponenti della nuova maggioranza formatasi al vertice della DC, delle debolezze organiche che nell'azione di questo partito vengono riconosciute, proprio nel momento in cui la DC sembra aver realizzato l'obiettivo strategico fondamentale perseguito in questi ultimi anni: l'assorbimento del PSI, o almeno d'una gran parte di esso, nell'«area governativa». Anche in questa denuncia c'è una conferma del fatto che una parte del gruppo dirigente dc sente i limiti e la provvisorietà di questo successo: anche dopo la costituzione del governo Moro, il vero problema politico del partito attonito, quello cioè di trovare un rapporto con il movimento operaio organizzato di classe, appare del tutto aperto, e la DC sente di essere ancora impreparata, politicamente e organizzativamente, a questo confronto con il suo vero interlocutore.

DA UN ALTRO punto di vista, anche la relazione del compagno De Martino al Comitato centrale del PSI — relazione sulla quale converrà ritornare dopo una discussione che su di essa dovrà aver luogo nei prossimi giorni — costituisce una testimonianza delle difficoltà, delle incertezze e delle inquietudini alle quali è travagliata, fin dai suoi inizi, l'attuale prammazione di centro-sinistra. E non solo perché una difesa globale compiuta dal compagno De Martino sul programma governativo non si basa su nessuna efficace pezza d'appoggio, ed anzi si pone apertamente in contraddizione con talune rivendicazioni a lui avanzate, quali quelle relative al riconoscimento della Repubblica popolare cinese e alla Federazione. Ma poiché a noi sembra che il compagno De Martino (a differenza di Nenni) si sia sentito ostretto ad ammettere il carattere «moderato» dell'attuale governo e a cercare imbarazzate giustificazioni per prospettare come non realistica l'ipotesi di soluzioni più avanzate. E poiché a noi sembra che tutto il rapporto del compagno De Martino sia servito alla consapevolezza della necessità, per il PSI, di ricercare e consolidare un proprio spazio politico come partito operaio e di classe, dopo che la natura tradizionale di questo partito appare

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Dopo il «no» del governo

Gli statali confermano lo sciopero

Luigi XIV

Dicono che al ministero per la riforma della pubblica amministrazione l'attuale titolare del dicastero, on. Luigi Preti, sia soprannominato «Luigi XIV»: prima di lui, infatti, ben tredici ministri si sono succeduti nella stessa carica. Se si confrontano le promesse del primo «Luigi» con il risultato è veramente sconcertante: per i problemi economici dei pubblici dipendenti il discorso è stato sempre lo stesso, imperniato sul concetto che soldi non ce ne sono (e ciò veniva detto agli statali anche quando veniva riscontrata nel paese un'eccessiva liquidità monetaria); quanto alla riforma, solo in quest'ultimo anno e mezzo la spinta decisa che è venuta dai lavoratori interessati e dalle loro organizzazioni sindacali si è fatta sentire e delle proposte — a qualcosa di preciso.

In realtà per i problemi della pubblica amministrazione i governi che si sono succeduti sono sempre andati avanti alla giornata cedendo in parte alle rivendicazioni economiche quando i lavoratori sono stati costretti a ricorrere allo sciopero e rinviando sempre soluzioni organiche e complessive che i sindacati non da oggi hanno reclamato.

Se la situazione oggi — tra governo e lavoratori — è apparsa statale, i ferrovieri, i postelegrafonici e il personale della scuola — è così tesa cioè è dovuta anche alla linea profondamente errata dei governi passati. Ma proprio per questo l'attuale governo — come aveva auspicato la dichiarazione dei segretari della CGIL Santi e Lama — doveva guardare alla vertenza con occhio nuovo riesaminandola daccapo.

Né basta dire — come ha fatto il comunicato del Consiglio dei ministri dell'altra sera — che si vuol risolvere la questione «nel quadro della programmazione». I sindacati avevano chiesto al governo impegni precisi sulle cifre relative al congelamento e al riassetto: avevano chiesto impegni precisi sulle decorrenze per le varie fasi dell'operazione dichiarandosi disposti a diluire nel tempo — ma in un tempo determinato e ragionevolmente breve — gli oneri che ciò comporta per il bilancio statale. Il governo non ha dato queste prove, dimostrando una miopia molto acuta e ricalcando nella sostanza la politica errata dei governi passati. Senza impegni nella parte finanziaria del congelamento e del riassetto delle retribuzioni la «programmazione» diventa una formula vuota di contenuto, un ennesimo documento da mettere negli archivi del ministero oggi retto dall'on. Preti.

Per gli statali ciò è inaccettabile: ecco perché ora dalle parole si passa ai fatti, all'azione indetta dai sindacati.

Il confindustriale 24 Ore qualifica il bilancio statale «serio e moderato». La mancanza d'un giusto orientamento della spesa pubblica pregiudica la programmazione. Delegazione dei comuni da Giolitti

Lo sciopero degli statali — per le 24 ore di mercoledì 5 febbraio — è confermato. Interesserà tutti i settori della pubblica amministrazione: anche i treni saranno bloccati per 24 ore, fermandosi — nel giro di un'ora prima e di un'ora dopo l'inizio della astensione — alla stazione più vicina. Non si poteva attendere una diversa risposta da parte dei sindacati al comunicato del Consiglio dei ministri che non ha portato alcuna novità rispetto alla posizione che aveva provocato la decisione unitaria di sciopero presa dalle tre Confederazioni e dai rispettivi sindacati degli statali, dei ferrovieri e dei postelegrafonici.

Tra i primi commenti alla linea adottata dal governo è quello della Federstatali della CGIL la quale, confermando lo sciopero, afferma che le decisioni del Consiglio dei ministri portano a ribadire il giudizio negativo già dato dalla Confederazione. Viene anche annunciata una pubblica manifestazione — nel corso dello sciopero — da parte degli statali romani. La segreteria del sindacato Difesa-Esercito aderente alla CISL ha anch'essa confermato lo sciopero e ha subito dopo annunciato che subito dopo verrà effettuata una astensione del personale civile di quel ministero per problemi particolari da molto tempo non affrontati e risolti.

Nel settore della scuola il «Sinascel», sindacato dei maestri elementari aderente alla CISL, ha comunicato di aderire allo sciopero indetto per mercoledì dalla CGIL, dalla UIL e dalla CISL stessa. La decisione è stata presa ieri dopo un esame del comunicato del Consiglio dei ministri.

Dal canto loro i sindacati autonomi della scuola e del pubblico impiego hanno tenuto una riunione congiunta di sera, subito dopo il rientro al governo federale tedesco, è stato arrestato sotto l'accusa di aver preso parte durante la seconda guerra mondiale allo sterminio in massa di ebrei nelle regioni meridionali dell'Unione Sovietica. Un portavoce del governo ha confermato che il Peters era comandante di un reparto di polizia in URSS durante l'invasione tedesca.

L'arresto, comunicato oggi, è stato effettuato giovedì sera, subito dopo il rientro a Bonn del Peters da Roma, dove aveva accompagnato il cancelliere Erhard durante la sua visita ufficiale in Italia.

(Segue in ultima pagina)

Grave accordo tra USA

Inghilterra, Grecia e Turchia

L'Italia coinvolta

nel piano d'intervento

della NATO a Cipro?

Tutto pronto per l'occupazione dell'isola. Al nostro paese sarebbero richiesti l'invio di truppe e una mediazione - Risoluta opposizione del governo cipriota al progetto anglo-americano

LONDRA, 1. L'occupazione di Cipro da parte di truppe della NATO — forse anche italiane — può ormai essere realizzata da un giorno all'altro. Il ministro per i rapporti con la Commonwealth, Duncan Sandys, ha annunciato oggi che i governi della Grecia e della Turchia hanno formalmente accettato i piani per la creazione di una «forza internazionale» a Cipro. Oltre all'invio nell'isola di tale forza composta da circa diecimila uomini di diversi paesi della NATO, il piano anglo-americano prevede la nomina di un «mediatore indipendente» (esclusi i paesi «garanti» e gli Stati Uniti) per il proseguimento dei negoziati durante l'occupazione militare dell'isola. Si appaia l'ipotesi che il primo paese consultato come possibile intermediario sia stato l'Italia. Dell'esistenza, nel progetto anglo-americano, di questo mediatore si è saputo soltanto oggi. Il primo ministro turco Inonu, dicendosi particolarmente favorevole al progetto della creazione di una forza internazionale ha precisato che durante la fase in cui sarà applicato il «sistema di sicurezza» della NATO, «saranno intrapresi i colloqui per giungere a una soluzione duratura per Cipro». E ha aggiunto: «Questi colloqui saranno intrapresi tramite un paese amico, scelto al di fuori degli Stati Uniti e dei tre paesi impegnati nel conflitto con Cipro».

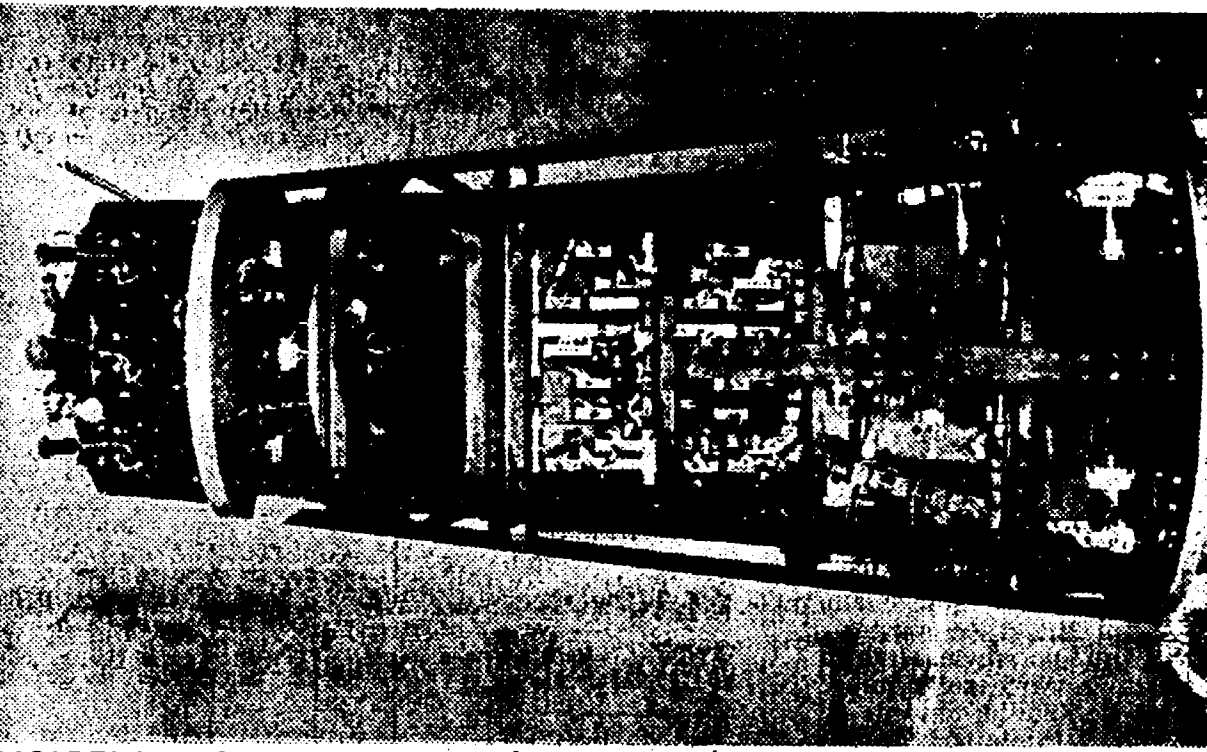
italiana all'aggressione contro Cipro. In questa prospettiva, due sono le possibilità: che una eventuale mediazione comporti anche la partecipazione all'intervento militare o che questo intervento non sia richiesto. Nel primo caso, non occorrono commenti per illustrare la gravità del (Segue in ultima pagina)

Pericolo imminente

Drammatico appello dell'AKEL al popolo italiano

Il segretario generale del Partito AKEL (Unione Progressista del Popolo Lavoratore di Cipro), compagno Pappayannou, ha concesso ieri sera, per telefono, al nostro giornale, questa dichiarazione: «La situazione è estremamente grave. Il popolo di Cipro si trova di fronte a un pericolo imminente di aggressione da parte della NATO. Il popolo di Cipro respinge il piano anglo-americano di occupazione militare dell'isola da parte delle truppe dei paesi membri della NATO. Il popolo italiano, amante della pace e della libertà, può aiutare il popolo di Cipro, impegnato in una dura eroica lotta, levandogli la sua voce perché sia bloccato l'intervento straniero a Cipro e perché il Consiglio di Sicurezza dell'ONU adotti immediatamente le misure necessarie per salvaguardare l'indipendenza e l'integrità territoriale di Cipro».

Oggi il Ranger 6 «vedrà» la Luna



PASADENA — Secondo gli ultimi rilevamenti la sonda lunare «Ranger 6» procede regolarmente nel suo viaggio cosmico e si starebbe dirigendo direttamente verso quella pianura lunare designata con il nome di «Mare della tranquillità». Si tratta dello stesso punto del satellite in cui è previsto dovrebbe trasmettere alla Terra ben tremila immagini della

astronave con uomini a bordo. L'impatto dell'ordigno contro la superficie del nostro satellite è previsto per le ore 10.24, ora italiana, di oggi. Com'è noto negli ultimi dieci minuti di discesa verso la superficie lunare il «Ranger 6» grazie alle macchine da ripresa televisiva di cui è munito dovrebbe trasmettere alla Terra ben tremila immagini della

Luna da distanza ravvicinissima. Alle 15 di ieri l'ordigno è entrato nella zona di attrazione lunare e la sua velocità è andata costantemente aumentando. Nella foto: le apparecchiature del «Ranger 6».

(A pagina 19: notizie sull'ultima impresa spaziale sovietica).

Arrestato il comandante dei servizi di sicurezza

Sterminatore di ebrei il capo delle guardie di Erhard a Roma

La polizia della Germania occidentale piena di nazisti e massacratori

BONN, 1. Ewald Peters, capo del Servizio di sicurezza addetto al governo federale tedesco, è stato arrestato sotto l'accusa di aver preso parte durante la seconda guerra mondiale allo sterminio in massa di ebrei nelle regioni meridionali dell'Unione Sovietica. Un portavoce del governo ha confermato che il Peters era comandante di un reparto di polizia in URSS durante l'invasione tedesca.

L'arresto, comunicato oggi, è stato effettuato giovedì sera, subito dopo il rientro a Bonn del Peters da Roma, dove aveva accompagnato il cancelliere Erhard durante la sua visita ufficiale in Italia.

Le indagini che hanno condotto all'arresto del criminale di guerra sono state condotte e dirette dal Procuratore di Dortmund, Johannes Schneider.

(Segue in ultima pagina)

villa Madama e del Quirinale, ha deposto la corona sul sacello del Milite Ignoto e si è recato a baciarla la mano di Paolo VI avendo sempre a fianco un macedaio di uomini.

E' una notizia che può strabillare solo chi ignori la reale situazione che esiste nei servizi di polizia della Repubblica Federale, a tutti i livelli. Chi invece ha una sia pur superficiale conoscenza di cose tedesche sa perfettamente che uno dei «parchi di riserva» per nazisti incalliti e criminali di guerra è proprio costituito dalla polizia e dai suoi servizi segreti che pullulano su tutto il territorio della Repubblica Federale.

Occupiamoci, sia pur brevemente, della polizia. Quale sia il numero di criminali nazisti annidati nelle sue file è impossibile dire. Alla fine della guerra individui responsabili di immensi massacri e di stragi orrende sono tranquillamente rientrati nei suoi ranghi ed oggi magari si dedicano a elevare contravvenzioni per eccesso

di velocità sulle autostrade o a dar la caccia ai ladroni in questa o quella città. Per semplificare citeremo solo un caso: quello del battaglione 316. Il lettore ci scusi se torniamo un po' indietro nel tempo. Ma ne vale la pena.

1941, estate. Hitler sta per scatenare l'aggressione contro l'URSS. Nella Ruhr, più precisamente nella zona ove si trovano le ricche cittadine di Recklinghausen, di Bottrop e di Bochum giunge un ordine perentorio: gran parte degli uomini della polizia del Servizio di Sicurezza (SD), della Gestapo e delle SS vengono mobilitati ed inquadrati in un battaglione che prende la sigla di 316. La formazione passa immediatamente alle dipendenze del Gruppo servizi speciali (Einsatzgruppen) che a sua volta dipende direttamente dall'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich (RSHA) alla cui testa è Himmler. Destinazione: fronte russo.

Ma non si tratta di un gruppo di combattimento. Il (Segue in ultima pagina)

novità

Ernesto Rossi

I nostri quattrini

Ancora una volta Ernesto Rossi torna a difendere «i nostri quattrini». La volpe e la cicogna, Altarini di zucchero, Grano e carne, I baroni del cemento, La camorra delle banane, La corruzione degli spiazzi, S.E. Giovanni Giolitti comunista, sono i titoli di alcune delle interessanti e vivaci pagine di questo nuovo denso volume di uno scrittore le cui denunce hanno spesso anticipato le cronache degli scandali più clamorosi.

Pagine LX-546, L. 4.500

Laterza